

Sventato sequestro con maxirapina

Volevano cento chili d'oro: sei arresti

CALTANISSETTA. Cosa nostra gelese alla scoperta dell'oro. Il clan nisseno di cui è capo storico il boss Giuseppe Madonia, aveva trovato un filone promettente nel Veneto, a Trissino, nella ricca provincia di Vicenza: cento chili d'oro in lingotti da tramutare subito in denaro contante per foraggiare le attività illecite del clan e pagare le spese processuali dei picciotti in galera. Un tesoro che Carmelo Barbieri, 47 anni, reggente del gruppo mafioso ed altri cinque componenti della banda composta da gelesi e catanesi, voleva finisse nella «cassaforte» della famiglia sabato mattina. Un blitz dei carabinieri del Ros ha però bloccato sul nascere l'azione criminosa che avrebbe dovuto portare al sequestro dell'orafo veneto Luigi Rovo, uno che non poteva sfuggire all'attenzione di certi gruppi gelesi in cerca di «fortuna»: nel nord-est, dal momento che come residenza privata aveva scelto un castello. La trappola dei militari dell'Arma, scattata proprio sabato mattina, ha così portato al fermo, nel giro di poche ore, di tutti i componenti della banda. Oltre al grande stratega, Carmelo Barbieri, è finito in manette anche l'orafo Giuseppe Palermo, 40 anni, titolare di un'avviata gioielleria nella città del golfo. Tre giorni fa erano stati bloccati, sempre dai carabinieri, altri due gelesi, Nicola Liardo 32 e Salvatore Greco, 44 anni e i catanesi Rosario Riccioli, 33 anni e Luciano Francesco Iannuzzi di 38.

Il piano di sequestro. Era stato predisposto senza trascurare i minimi particolari. Carmelo Barbieri, condannato ad oltre vent'anni per mafia nel processo “Grande Oriente” (la pena non è diventata esecutiva perché il Tribunale di Gela non ha ancora depositato le motivazioni della sentenza) e Giuseppe Palermo, erano partiti alla volta di Trissino per coordinare in prima persona le operazioni Pronta per l'uso un'auto munita di lampeggiante molto simile ad una «civetta» delle forze dell'ordine, dentro la quale avrebbe dovuto essere caricato l'orafo che, proprio sabato mattina, aveva programmato il trasferimento dei cento chili d'oro in un posto più sicuro.

Il blitz del Ros. I carabinieri che seguivano da tempo le mosse del gruppo di Barbieri, finito nel programma di intercettazioni ambientali e telefoniche contro alcuni personaggi di spicco della mafia gelese, hanno subito telefonato all'orafo: «Oggi non si trova da casa» gli hanno detto, senza spiegarne i motivi. Luigi Bovo ha compreso tutto solo quando, affacciandosi in una delle tante finestre del suo castello, ha visto i militari in azione mentre stavano bloccando i rapinatori. I 4 siciliani (Liardo, Greco, Riccioli e Iannuzzi) erano a bordo di due autovetture e avevano una pistola, il nastro adesivo e persino una paletta di quelle utilizzate dalle forze dell'ordine per i posti di blocco.

Le indagini della Dda. La Procura di Caltanissetta, successivamente, ha accertato che Barbieri si trovava in zona a coordinare il sequestro mentre il gioielliere Giovanni Palermo faceva da palo proprio davanti al castello di Bovo. «Abbiamo completato con successo – ha detto ieri in conferenza stampa il procuratore della Dda Renato Di Natale – un importante quanto delicato lavoro investigativo che ci ha consentito di sventare sul nascere un progetto criminoso che avrebbe potuto sfociare nel sangue». Di Natale che è procuratore capo facente funzioni dopo il trasferimento di Francesco Messina a Palermo, ha quindi affermato che l'inchiesta presto potrebbe riservare ulteriori risvolti clamorosi. «Ci sono altre attività in corso, il mosaico – ha detto – non è stato ancora completato».

Alessandro Silverio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS